

---

# ATTI DELL'ARCIVESCOVO

LETTERA AI PARROCI E AI RESPONSABILI DI COMUNITÀ PASTORALI  
DELL'ARCIDIOCESI DI MILANO

## **Usura e criminalità, piaghe da prevenire e affrontare anche sul piano pastorale**

(Milano, 2 gennaio 2019)

*Ai Parroci e ai Responsabili di Comunità pastorali dell'Arcidiocesi di Milano*

Reverendissimo Signor Parroco,

come sicuramente sarà a conoscenza, il fenomeno delle difficoltà di molte persone e famiglie nel far fronte all'indebitamento, al pagamento di affitti, di rate di prestiti o di mutui, sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti. Mentre dieci anni orsono, quando scoppiò la prima grande crisi finanziaria, il problema riguardava famiglie già in difficoltà che videro peggiorare in breve tempo la propria situazione, attualmente questa forma di grave disagio sta colpendo molte persone che, fino a poco tempo fa, godevano di una situazione apparentemente tranquilla.

In particolare, oltre ai tanti casi di sovraindebitamento, si assiste, con sempre maggiore frequenza, a famiglie che vedono messa a rischio la prima abitazione acquistata a suo tempo tramite un'operazione di mutuo. A tutto ciò dobbiamo aggiungere anche la nuova patologia rappresentata dal gioco d'azzardo che, insieme ad aggravare l'esposizione debitoria con banche e finanziarie, spesso sfocia nell'usura. Fenomeno carsico che emerge solo nei casi più drammatici (suicidi).

Anche la città di Milano e il circondario sono interessati dalla presenza di consorterie criminali, che si insinuano nel tessuto economico produttivo, attraverso traffico di stupefacenti, riciclaggio del denaro, usura, controllo del territorio per affari illeciti, fino a infiltrazioni istituzionali, approfittando delle situazioni di difficoltà economiche in cui versano soprattutto le piccole/medie imprese, spesso indotte a ricercare linee di credito non convenzionali. Si ha senatore che le organizzazioni criminali stiano contattando tali imprese, ponendosi inizialmente in una posizione di partenariato per poi inserirsi nelle gestioni economiche, spesso tramite consulenti compiacenti, per acquisirle saldando i debiti dell'imprenditore e facendolo continuare a lavorare nella propria impresa come loro sottoposto. L'efficacia di tale sistema di penetrazione del territorio è altresì rappresentata dall'omertà e dal senso di isolamento che gli esponenti

delle cosche riescono a generare nelle loro vittime, le quali per paura non collaborano con le Forze di polizia, come peraltro risulta dal limitato numero di denunce presentate.

Come Chiesa di Milano vorremmo fare qualcosa di più per prevenire e affrontare questa situazione. Oltre alla necessità di alzare l'attenzione su questo fenomeno che attraversa il territorio ed è spesso ignorato, ci sembra importante cogliere i segnali dello stesso, che si manifesta attraverso il disagio delle persone, famiglie, imprenditori che sono affiancati dalla criminalità organizzata con proposte: di denaro facile, di offerte di beni e servizi con eccessivi sconti, proposte di acquisto dei debiti, delle case, della proprietà di quote delle imprese o delle licenze di aziende in situazione di forte difficoltà. Inutile evidenziare i danni sociali che una infiltrazione profonda delle mafie può causare: violenza, corruzione, infiltrazione nella politica e nelle imprese, avvelenamento della libertà di mercato, condizionamento della democrazia, produzione di meccanismi di ingiustizia e marginalità.

Come potrà ben comprendere, si tratta di situazioni molto complicate che, per essere affrontate e valutate, necessitano di formazione pastorale, competenza tecnica e consulenza che può essere fornita solo da persone professionalmente specializzate e in grado di fornire il necessario supporto.

La Caritas Ambrosiana sta favorendo la costruzione di una rete di soggetti che possono operare sia sul piano formativo e pastorale che operativo, a partire anche dal Protocollo d'intesa per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni dell'usura e dell'estorsione nella provincia di Milano recentemente firmato.

In alcuni casi si rende necessario il coinvolgimento diretto delle Forze dell'Ordine con le quali possiamo collaborare, per favorire accertamenti e percorsi che portino a smascherare quello che spesso si rivela come una vera e propria trappola delle organizzazioni criminali o all'eventuale denuncia.

Per questo, qualora venisse in contatto con casi come quelli sopracitati, La invitiamo a informare senza indugio la Caritas Ambrosiana (tel. 02.76037212) o la Fondazione San Bernardino Onlus, con sede in Piazza Borromeo n. 6 a Milano (tel. 02.87395532), che da anni si occupa di lotta al sovraindebitamento e prevenzione all'usura per la Conferenza Episcopale Lombarda.

RingraziandoLa per la collaborazione l'occasione ci è gradita per porgerLe cordiali saluti.

Milano, 2 gennaio 2019 – Santi Basilio e Gregorio Nazianzeno

<https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/usura-e-criminalita-piaghe-da-prevenire-e-affrontare-anche-sul-piano-pastorale-250369.html>

OTTAVA DI NATALE – MESSA PER LA PACE

## Insieme a pregare per la pace. La buona politica è al servizio della pace

(Milano - Duomo, 1 gennaio 2019)

[Nm 6, 22-27; Sal 66 (67); Fil 2, 5-11; Lc 2, 18-21]

### Quelli che pregano Dio

Quelli che pregano Dio si rivolgono a Dio ogni giorno, si dispongono ad ascoltare Dio, confidano a Dio le loro speranze, le loro preoccupazioni, ricevono da Dio parole che sono come lampade per il cammino, parole che sono come l'abbraccio che consola, il rimprovero che corregge, la forza che spinge oltre. Quelli che pregano il Padre del Signore nostro Gesù Cristo si rivolgono a Dio gridando "Abbà! Padre!", invocano che venga il Regno di Dio, regno di pace e di giustizia, pregano che si compia la sua volontà che vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. È per questo che siamo convenuti qui, noi che preghiamo il Padre, per professare la fraternità profonda che ci unisce nonostante le nostre storie complicate, per rinnovare la nostra fede nella provvidenza del Padre che accompagna i nostri giorni con la forza dello Spirito Santo ed essere così tenaci e fiduciosi nel compiere le opere di Dio. Siamo convenuti per condividere la preghiera e la fede e imparare da Maria l'arte di custodire il mistero: «*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*». Quelli che hanno imparato da Gesù a pregare il Padre vivono ogni giorno alla presenza del Padre, quando l'anno finisce e quando l'anno comincia.

Ma noi che preghiamo Dio in questo inizio d'anno, abbiamo qualche cosa da dire alla città in cui viviamo? Siamo raccolti nelle nostre chiese perché non abbiamo spazio altrove? Ci troviamo tra noi perché ci sentiamo stranieri nella città?

### La benedizione per l'anno che inizia

Noi abbiamo sì qualche cosa da dire a tutti. Noi abbiamo la fierezza e la responsabilità di non tacere negli spazi pubblici della città. Noi abbiamo rispetto di tutte le istituzioni legittime e di tutti i rappresentanti delle istituzioni e proviamo simpatia per tutti coloro che assumono la responsabilità per le istituzioni. E abbiamo qualche cosa da dire. Siamo cittadini italiani ed europei e ci troviamo come fratelli anche con cittadini di altri Paesi e abbiamo qualche cosa

da dire. E parliamo con discrezione e rispetto, parliamo non come chi vuole fare da maestro o impancarsi a giudice, ma come persone e comunità che hanno a cuore la città e il Paese in cui si trovano a vivere.

E la prima parola che abbiamo da dire è la benedizione di Dio. Ripetiamo per le nostre comunità, per le città, per tutti, le parole del libro antico: *«Ti benedica il Signore / e ti custodisca. / Il Signore faccia risplendere per te il suo volto / e ti faccia grazia. / Il Signore rivolga a te il suo volto / e ti conceda pace»* (Nm 6,24-26).

La prima parola dell'anno è la benedizione, è la rivelazione dello sguardo paterno e benevolo di Dio per tutti i suoi figli: il volto del Padre sia l'incoraggiamento, la consolazione, la benedizione per tutti, per coloro che sono lieti e per coloro che piangono e sono soli, per coloro che sono disperati, per coloro che sono spaventati della vita e di quello che li aspetta, per coloro che sono malati, per coloro che sono senza lavoro, per tutti!

### **La buona politica è al servizio della pace**

La benedizione di Dio non è solo un augurio, ma un'alleanza, un impegno di Dio a dare forza al bene e a chi opera il bene. Quando l'antica benedizione dice: *«il Signore ti conceda pace»*, si dichiara che il Signore sta dalla parte di quelli che operano la pace. La pace non può essere interpretata in modo intimistico e privatistico. La pace è un concetto politico. La pace è il nome della convivenza buona, della vita serena. La pace è il nome del bene comune: la politica è proprio l'azione condivisa per promuovere, custodire, difendere il bene comune. *«La vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali»* (Messaggio di Papa Francesco per la Giornata della Pace, 1 gennaio 2019, n. 5).

Noi che preghiamo Dio sentiamo una particolare responsabilità per rinnovare le parole di benedizione e insieme per renderci disponibili all'impresa comune.

Le Chiese non fanno politica, ma hanno qualche cosa da dire alla politica, incoraggiano uomini e donne a fare politica con la coerenza, l'onestà, la lungimiranza che servono per la pace: *«la pace si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune, del creato che ci è stato affidato e della ricchezza morale trasmessa dalle generazioni passate»* (Ibid n. 6).

Le Chiese non fanno politica, ma sentono la responsabilità di contribuire a incoraggiare, motivare, sostenere l'impegno politico di tutti per un grande progetto politico di pace: *«la pace, in effetti, è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli essere umani»* (Ibid n. 7).

Le Chiese non fanno politica, ma invitano ancora e sempre a conversione

perché tutti i figli di Dio siano operatori di pace: *«la pace è una conversione del cuore e dell'anima, ed è facile riconoscere tre dimensioni indissociabili di questa pace interiore e comunitaria: la pace con se stessi [...] la pace con l'altro ... la pace con il creato»* (Ibid n. 7).

Le Chiese non fanno politica, ma benedicono con le Parole del Signore ogni uomo, ogni donna che operano per la pace.

Siate tutti benedetti da Dio: *«Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace!»*.

---

EPIFANIA DEL SIGNORE

## **Dov'è colui che è nato, il Re dei Giudei?**

(Milano - Duomo, 6 gennaio 2019)

[Is 60, 1-6; Sal 71 (72); Tt 2, 11-3,2; Mt 2, 1-12]

Non parlate troppo male della gente di questa nostra terra! Non continuate a ripetere i luoghi comuni che riducono la gente di questa terra a gente sempre di fretta, sempre intenta a calcolare, a progettare, a vendere e a comprare!

Questa è anche terra di inquietudini, di attese, di domande, di pensieri. Questa gente è anche gente che alza la testa per leggere i cieli e indovinarvi una promessa. Questa terra è anche terra di poeti. Nei Magi si riconoscono spesso astrologi e cultori della scienza delle stelle. Credo però che anche loro fossero un po' profeti e un po' poeti.

Ma questa nostra terra è certo anche terra di poeti. E la domanda dove sia Gesù, chi sia Gesù, quando si possa incontrare Gesù, che cosa possa fare per noi Gesù continua ad abitare la città.

*«Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro / per vedere il Signore se mai passi. / Ahimè, non sono un rampicante ed anche / stando in punta di piedi non l'ho mai visto»* (E. MONTALE, *Diario del '71 e del '72, Come Zaccheo*): forse l'attesa è stata delusa? forse il desiderio si è spento? Siamo forse più saggi, se siamo rassegnati e non aspettiamo nessuno?

[...]

*«e non aspetto nessuno: / nell'ombra accesa / spio il campanello / che impercettibile spande / un polline di suono - / e non aspetto nessuno.*

*Ma deve venire, / verrà, se resisto, / verrà d'improvviso / quando meno l'avverto. / Verrà quasi perdono / di quanto fa morire, / verrà a farmi certo / del*

*suo e mio tesoro. / Verrà come ristoro / delle mie e sue pene, / verrà, forse già viene / il suo bisbiglio». (C. REBORA, Canti anonimi, 1922, Dall'immagine tesa)*

E poi accorgersi che l'attesa è stata prevenuta, che non è l'uomo che cerca dove sia nato il re dei Giudei, ma è il Salvatore del mondo che non si stanca di cercare chi vuole esse salvato:

*«Ma io so che mi ama / e ti dirò che si preannuncia sempre / con una grande frescura in tutte le membra / come se tu ricominciassi a vivere / e vedessi il mondo per la prima volta. / E questa è la fede, e questo è lui, / che ti cerca per ogni dove / anche quando tu ti nascondi / per non farti vedere». (A. MERINI, Sei fuoco e amore, 45)*

È quindi promesso e possibile l'incontro che riempie di grandissima gioia, come una risurrezione:

*«Voi che siete oppressi / ed esaltati nel male / ricordate che eravate violini / pronti a suonare / le ragioni del mondo. / Poi qualcuno, / un demone assurdo di sacrificio / vi ha troncato le ultime parole. / Ahimè, poveri vetri infranti / che siete finiti in mille pezzi / e non sapete più ricomporvi. / Ma il mio sguardo d'amore / tornerà a ridarvi armonia». (A. MERINI, Cantico dei vangeli, 71-72)*

Ecco, la nostra terra è terra di poeti:

*«... / Poesia, poesia che rimani / il mio profondo rimorso, / oh aiutami tu a ritrovare / il mio alto paese abbandonato - / Poesia che ti doni soltanto / a chi con occhi di pianto si cerca - / oh, rifammi tu degna di te, / poesia che mi guardi». (A. POZZI, Preghiera alla poesia, In Poesia Italiana - Il Novecento, 551)*

La nostra è terra di poeti e c'è uno spiraglio di poesia anche in questa gente che sembra sempre di fretta, in questa terra che sembra fatta solo per lavorare; in questa terra la gente custodisce uno spiraglio e forse da quello spiraglio irrompe la luce della stella e la grandissima gioia.

Possiamo quindi accompagnare la conclusione del periodo delle feste natalizie con la benedizione che il Signore è venuto a portare, per fare alleanza tra il cielo e la terra, per annunciare il Regno di Dio. Molti non lo sanno, molti forse non lo cercano, ma i credenti si incantano nella contemplazione e tornano agli impegni consueti responsabili della speranza.

*«[...] / Dormi, o celeste, i popoli / chi nato sia non sanno; / ma il dì verrà che nobile / retaggio tuo saranno; / che in quell'umil riposo, / che nella polve ascoso / conosceranno il Re». (A. MANZONI, Il Natale)*

FESTA DEL PATRONO SAN BASSIANO

## **Oltre, santo popolo di Dio! Avanti, santa Chiesa di Lodi!**

(Lodi - Cattedrale, 19 gennaio 2019)

[*Ez* 34, 11-16; *Sal* 22 (23); *At* 20, 17-18. 25-35; *Gv* 10, 11-16]

### **1. Dalla festa del Patrono all'obbedienza al Buon Pastore**

La festa del Patrono è una festa pacifica, tranquilla, rassicurante: perpetua la tradizione, ripropone l'immagine della città sicura. Sicura perché chiusa tra le sue mura, sicura perché forte della laboriosità e dell'impegno civico dei suoi cittadini, sicura perché fiera della sua storia e capace ogni anno di replicare i suoi riti festosi, sicura perché immagina che in alto vegli il patrono venerato che con la sua potenza di intercessione stende come un manto di protezione. Così è la festa del Patrono: tranquilla, rassicurante, intesa a celebrare una stabilità indiscussa e indiscutibile.

Ma la Parola delle Scritture irrompe nella pacifica e paciosa tranquillità della festa patronale con immagini e parole, appelli e provocazioni che inquietano e scuotono. Propone infatti invece dell'immagine rassicurante del patrono che veglia sulla città, l'immagine del pastore che sta in mezzo a un gregge minacciato dai lupi, il pastore che si strugge per la dispersione del suo gregge e si sfianca per radunarlo, ricondurlo, rianimarlo, il pastore che si espone al rischio della vita perché le sue pecore abbiano salva la vita.

### **2. L'immagine della Chiesa: il popolo in cammino**

La Parola delle Scritture che è stata annunciata invita a rivolgere alla Chiesa diocesana in festa uno sguardo e una considerazione meno rassicuranti e pacificati, più drammatici, più inquieti, più incerti e più tesi a cercare di intendere, più disponibili alla docilità, meno rassegnati alla ripetizione. La figura del gregge e del Buon Pastore è una immagine della Chiesa più precaria, meno statica. La comunità si vede più come "popolo in cammino" che come cittadella fortificata, più come un accampamento presso un incrocio di strade trafficate che come una istituzione consolidata arroccata in una posizione propizia alla difesa.

La festa di san Bassiano come il pastore zelante immagine del Buon Pastore che guida il suo gregge dice dunque alla Chiesa diocesana: alzati! cammina! ascolta la voce del Pastore che ti chiama, che ti raduna, che ti guida ai pascoli abbondanti sui monti di Israele!

Alzati, cammina, santa Chiesa di Dio, ascolta la voce del Buon Pastore! Affidati alla promessa, diffida dei tuoi calcoli, lascia le tue nostalgie, abbandona il tono del lamento e del malumore e lascia che la promessa susciti in te la speranza, la speranza lieta, la speranza forte, la speranza tenace, la speranza che tutta ti anima di un fremito, di una attesa, di uno slancio. Alzati! Cammina!

Alzati, cammina, santa Chiesa di Dio! Deponi la zavorra che intralcia il passo, ritrova la libertà di essere creativa, continua a considerare con attento discernimento quello che fai per distinguere tra la tradizione irrinunciabile che ti rende saggia e le abitudini che ti rendono pigra e smarrita di fronte ai cambiamenti. Deponi il carico del superfluo, del decorativo, delle cose accumulate solo per lo sperpero e l'esibizione. Cammina più libera, più povera, più coraggiosa nella profezia, santa Chiesa di Dio!

In cammino, popolo santo di Dio! Lasciati condurre dal Buon Pastore alla gioia, alla festa degli ottimi pascoli: abbandona il lamento e il malumore, lascia perdere l'elenco dei problemi e l'amarezza del risentimento e lasciati condurre alla gioia di essere amato dal Signore, dell'essere in comunione con il Signore che ti rende partecipe della sua vita.

In cammino, popolo santo di Dio! Lasciati condurre dal Buon Pastore attraverso la valle del pianto per seminarvi il sorriso, non lasciarti spaventare dalle asprezze del deserto, fa sgorgare là dove vivono i fratelli e le sorelle le sorgenti dell'acqua che disseta, metti mano all'impresa di aggiustare il mondo e di costruire una convivenza serena, solidale, generativa di futuro insieme con tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

In cammino, popolo santo di Dio! Lasciati plasmare dalla compassione del tuo Buon Pastore per soccorrere gli afflitti e i disperati con la condivisione della speranza, con la condivisione della vita eterna, non solo con le cure palliative dell'elemosina e della prossimità precaria. In cammino verso la Gerusalemme nuova e gloriosa, popolo santo di Dio, indica a tutti gli uomini la terra promessa del compimento, della pienezza, della beatitudine.

Ero venuto per celebrare la festa del Patrono san Bassiano, la Parola delle Scritture ha incoraggiato piuttosto a celebrare san Bassiano come quel pastore santo che incoraggia a seguire Gesù, il Buon Pastore che guida ai pascoli di vita eterna e paga con il prezzo della sua vita la nostra liberazione e la nostra festa. Lasciamoci convincere ad essere la Chiesa che si alza in piedi e si incammina, popolo pellegrino verso il Regno di Dio.

---

PREGHIERA ECUMENICA

## Cercate di essere veramente giusti

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 22 gennaio 2019)

[Dt 16, 18-20]

### 1. La giustizia: un grido!

Nella Scrittura la giustizia è un comando del Signore. Ma nella storia è un grido. È il grido dei giusti ingiustamente oppressi, è il grido dei poveri ingiustamente poveri, è il grido dei figli ingiustamente trattati come schiavi, è il grido dei padroni della terra ingiustamente trattati come presenze indesiderabili perché impediscono di rubare tutte le ricchezze delle foreste e del sottosuolo.

La giustizia è un grido: il grido di Abele, la vittima di cui nessuno si cura. È il grido dell'Africa, in ogni modo derubata e inquinata dalla corruzione; è il grido dell'Asia, in ogni modo umiliata da condizioni di lavoro che conducono allo sfinimento; è il grido dell'America, in ogni modo impoverita, inquieta; è il grido dell'Europa, in ogni modo impaurita, invecchiata, spopolata; è il grido dell'Oceania, in ogni modo desolata per la sua solitudine, per la sua inquietudine.

La giustizia è un grido. Chi lo ascolta?

La storia degli uomini resta sorda al grido che protesta contro l'ingiustizia. L'ascolteranno le Chiese?

Dio ascolta il grido del povero. I figli di Dio ascolteranno?

### 2. La giustizia: una libertà difficile

«Non accettate regali!». L'avvertimento del Deuteronomio rivela l'insidia che continuamente mette alla prova i giusti. Non accettate regali, perché il regalo rende ciechi i sapienti.

La giustizia è la pratica di uomini liberi, di popoli liberi. I regali oscurano la capacità di discernimento, la franchezza della parola, la possibilità di scrivere una storia giusta, alternativa alla storia ingiusta.

Infatti coloro che sono ingiustamente ricchi fanno regali alle Chiese, perché benedicano le loro ricchezze; coloro che sono ingiustamente potenti fanno regali alle Chiese, perché benedicano il loro potere; coloro che sono ingiustamente privilegiati fanno regali alle Chiese, perché benedicano i loro privilegi.

E le Chiese sono tentate: infatti hanno bisogno di risorse per vivere, per continuare le loro opere, per curarsi dei poveri, per soccorrere tutti i bisogni.

Le Chiese sono quindi nel dilemma: che cosa fare? Dovranno continuare

ad accettare regali per aiutare i poveri perché almeno sopravvivano, continuando a restare poveri? Dovranno rinunciare ai regali per contrastare le ricchezze ingiustamente accumulate e così diventare Chiese povere, che non possono aiutare nessuno? Dovranno alzare la loro voce e invitare i poveri a contrastare l'ingiustizia anche a costo di scatenare la rivoluzione? Dovranno restare mute, sorde, appartate – perché ogni rivoluzione peggiora le cose e ogni accondiscendenza conserva le condizioni ingiuste e insopportabili – e perciò si costituiranno in piccoli frammenti di società alternative, di monasteri, di comunità estranee alla storia, ma abitate da una giustizia esemplare?

### 3. Le Chiese non hanno risposte?

Le grandi domande rimangono senza risposte. Il comando di Dio: «*Cercate di essere veramente giusti*» suona come invito a una rettitudine personale che pratichi almeno la coerenza, visto che non può praticare la trasfigurazione della storia.

Le Chiese, i giovani delle Chiese, si radunano in preghiera perché non si rassegnano a non avere risposte. Si radunano per dire: la giustizia ci impegna a un'impresa comune. Nessuno può far fronte all'ingiustizia da solo: noi Chiese e Comunità cristiane vogliamo obbedire al Signore, essere veramente giusti. Perciò dobbiamo cercare insieme le parole da dire, le azioni da compiere, la docilità al Signore che indica la via.

Non abbiamo ricette, ma abbiamo gesti efficaci da compiere; non abbiamo soluzioni, ma abbiamo una testimonianza da dare; non abbiamo rimedi generali, ma coraggiosi passi da compiere; non abbiamo intenzioni velleitarie, ma ci fidiamo di Dio: «*Cercate di essere veramente giusti e così resterete in vita e possederete la terra che il Signore, vostro Dio, sta per darvi*».

---

FUNERALE ONOREVOLE GIUSEPPE ZAMBERLETTI

## Dalle ferite dell'umanità viene forse la speranza?

(Varese - Basilica di S. Vittore, 29 gennaio 2019)

[*Gb* 19, 23-27; *Sal* 114 (115); *Rm* 6, 3-9; *Gv* 19, 31-37]

### 1. Le ferite

Si può descrivere la vicenda umana come una storia di ferite: le ferite che affliggono uomini e donne, nonni e bambini, popoli del sud e popoli del nord.

Ferite: ferite che lacerano la fragile carne dell'umanità, troppo fragile e troppo inerme di fronte alle violenze, alle insidie dei mali oscuri e indomabili; ferite che fanno sanguinare l'anima, l'animo umano troppo esposto agli insulti dell'ingiustizia, della prepotenza, dell'infedeltà, della cattiveria, della violenza assurda dell'uomo sull'uomo.

Ferite che rovinano la terra, questo pianeta troppo fragile, indifeso di fronte alla violenza degli elementi, alla avidità dello sfruttamento, alla stupidità dell'inquinamento.

Ferite che inquinano il convivere degli umani, insinuando il sospetto che gli altri siano una minaccia, suggerendo l'indifferenza come forma di astuzia, incoraggiando l'aggressività come forma di difesa, alimentando l'odio come rivendicazione di diritti.

Ferite, ferite: si può raccontare la storia umana come storia di ferite.

## **2. Evitare, ignorare le ferite, approfittarne**

Ci sono quelli che cercano un riparo al rischio di essere feriti in qualche improbabile rifugio, in qualche angolino tranquillo, in qualche rassicurante presunzione di essere al sicuro, anche se gli altri sono nella tribolazione. Ci sono quelli che cercano di schivare le ferite con qualche astuto artificio e una ingenua fuga che si immagina una estraneità dalla vicenda comune che sia irraggiungibile all'insidia del male.

Ci sono quelli che nelle ferite degli altri, del pianeta, del convivere degli umani intravedono affari, vantaggi miopi di guadagni privati nella pubblica devastazione, acquisizione di potere per gente dissennata che vuole ignorare che dovrà rendere conto.

## **3. *Uno dei soldati con una lancia gli colpi il fianco***

Nella tribolata storia ferita e sofferta dell'umanità si è consegnato anche Gesù il Figlio di Dio: si è fatto figlio dell'uomo, fragile e inerme di fronte alla violenza, esposto alle ferite, anche all'estrema ferita, inutile, assurda, «*vedendo che era già morto [...] con una lancia gli colpi il fianco*» (Gv19,33).

E l'ultima ferita subita da Gesù si rivela sorgente di acqua e sangue, di vita nuova.

Il Verbo di Dio ha visitato le ferite della storia umana, se ne è fatto vittima e ne è diventato il salvatore. Ha mostrato come si curano le ferite, come si guariscono e come possono essere trasfigurate in un principio di salvezza.

## **4. Una via per visitare le ferite della storia umana**

Gesù ha dunque aperto una via e ha chiamato a seguirlo: che fare di fronte

alle ferite della terra, del cuore umano, del convivere degli uomini?

Questo si può fare: prendersene cura fino a soffrirne, chinarsi sulle ferite per farne principio di vita, di nuova vita, di un convivere riconciliato.

Noi siamo qui a tributare il nostro omaggio, a esprimere la nostra gratitudine, a condividere una preghiera per un uomo che questo ha fatto: si è curato delle ferite dell'umanità. Ha sofferto le ferite degli anni tribolati del terrorismo, e in particolare della drammatica vicenda di Aldo Moro, amico e compagno di partito; ha sofferto le ferite della terra devastata, dei terremoti disastrosi. L'intraprendenza e la determinazione, la lungimiranza e la fiducia nell'umanità dell'on. Zamberletti hanno dato vita a un sistema di cura per le disgrazie nazionali che hanno offerto l'occasione alle istituzioni e alla società civile, alle forze dell'ordine e ai volontari per esprimere il meglio di sé.

Le ferite restano dolorose, le morti restano irreparabili, ma i cuori generosi, la società nelle sue espressioni migliori proprio per chinarsi sulle ferite della terra e della gente ha saputo mobilitarsi, sentirsi fiera di contribuire al soccorso, rendersi disponibile per sacrifici e fatiche con la sola gratificazione di aver restituito speranza, sorrisi, voglia di vivere e gusto di vivere insieme a gente travolta talora da forze incontrollabili della natura, talora vittima dell'ottusità e dell'imprudenza.

L'on. Zamberletti resta identificato con la Protezione civile, un modello organizzativo di alta qualità e di ideali affascinanti.

Ma in questo ultimo saluto lo sentiamo non solo un benemerito del passato, ma un discepolo che ha seguito Gesù e ha imparato e ha insegnato che sulle ferite umane si devono chinare gli uomini e che in questo prendersi cura degli altri, dei fratelli feriti e tribolati, diventiamo uomini migliori e il meglio di noi stessi diventa motivo di speranza per l'umanità, come se, in qualche modo, anche dalle ferite della storia escano sangue e acqua, una vita nuova.

---

MEMORIA DI SAN GIOVANNI BOSCO

## **Dov'è il paese felice?**

(Milano, 31 gennaio 2019)

[*Ez* 34, 11-12. 15-16. 23-24. 30-31; *Ger* 31,7b. 9b. 10. 20; *Fil* 4, 4-9; *Mc* 9, 33-37]

### **1. L'ostinato ripresentarsi della domanda**

Lo so che è proibito, eppure c'è gente che continua a porre la domanda. Lo so che non si dovrebbe e che si rischia di fare figure, eppure c'è gente che con-

tinua a porre la domanda, magari di nascosto, magari solo fra sé e sé. Eppure continua a porre la domanda.

La domanda è proibita non perché ci sia una legge che la vieti, ma perché se poni quella domanda riveli di essere ingenuo, ti rendi ridicolo. Come si fa infatti a porre la domanda: come si fa per essere felici? Dove è il paese felice? Chi può ancora immaginare che esista un paese felice? Che si possa ancora seriamente parlare di felicità? Perché questa è la domanda proibita: dove è il paese felice?

La domanda è proibita, non perché ci sia una legge che la vieti, ma perché se poni questa domanda è perché riveli di avere dubbi, di non rispondere con l'ovvietà obbligatoria e i luoghi comuni indiscutibili che pretendono un sorriso squadernato e una doverosa esibizione di felicità. Talora le suore e i preti sembrano incaricati della risposta d'ufficio e se domandi: "dov'è il paese felice?", devono per forza rispondere: eccolo qui! Io sono felice! Io ho trovato qui la risposta e tutto quello di cui ho bisogno per essere felice!

L'ostinato ripresentarsi della domanda, sia là dove non si dovrebbe, per non passare da ingenui che credono ancora alle favole, mentre la persuasione indiscutibile è che non esista nessun paese felice e che la gente seria dovrebbe piuttosto rassegnarsi, ma anche là dove non si dovrebbe perché sono già state date tutte le risposte, significa che si deve ancora cercare.

## **2. Il paese felice è una promessa, non una utopia**

Il paese felice non è un sogno che non esiste in nessun luogo, ma in cui è bello smarrirsi e distrarsi come in una evasione consolatoria, una specie di realtà virtuale in cui trattenersi, perdere tempo, sfuggire agli impegni e alle asprezze della vita ordinaria. Il paese felice è piuttosto il paese promesso dal Buon Pastore che guida il suo gregge: si tratta di un cammino piuttosto che di una fantasticheria, si tratta di lasciarsi condurre dal Buon Pastore. Stare con lui, ascoltare la sua parola, compiere con lui il cammino, lasciarsi consolare dal suo perdono, incoraggiare dalla sua pazienza. Il paese felice è una meta, non un risultato, è la casa accogliente che si apre come un abbraccio, non una terra di conquista in cui si entra a viva forza. Il paese felice è la nostra vocazione, piuttosto che la nostra torre di Babele costruita per sfidare il cielo.

## **3. Il paese felice è per chi arriva ultimo**

La discussione dei discepoli di Gesù rivela il pregiudizio che per essere felici si deve arrivare primi: chi è più bravo, chi si impone sugli altri, chi riceve più riconoscimenti è più vicino alla gioia. Questo pregiudizio manifesta continuamente la sua falsità, eppure continua ad essere il motivo per molto darsi da fare, molto impegno e molta prepotenza.

Ma Gesù rimprovera i suoi discepoli e contesta il loro pregiudizio, rivelan-

do che i primi ad entrare nel paese felice sono gli ultimi, cioè quelli che non hanno nessun motivo per vantarsi, ma solo motivi per ringraziare, quelli che sono persuasi di non meritare niente, ma si rallegrano di aver ricevuto tutto. La verità che Gesù rivela è che il segreto della gioia è lasciarsi amare, rendersi conto di essere amati, imparare ad avere stima di sé non per come mi vedo io, ma per la stima con cui mi considera il Signore: siamo preziosi ai suoi occhi; Gesù non vuole che vada perduto nessuno di questi piccoli.

#### **4. Il paese felice è la dimora dell'umanità trasfigurata**

Gesù infatti ha seminato nella storia umana e nella vita di ciascuno un principio di trasfigurazione, ha reso possibile cioè agli uomini, proprio a questi uomini e donne così precari, miserabili, imperfetti quella cosa stupefacente e meravigliosa che è “far il bene”, fare bene il bene, essere buoni, compiere le opere di Dio.

L'opera educativa che abbiamo imparato da don Bosco è proprio questo aspettarsi del bene, il bene possibile, il bene anche imperfetto, il bene spesso eroico che ciascuno può compiere, oggi, qui, per questo preciso contesto e queste concrete persone.

La domanda sul paese felice continua a inquietare il cuore umano, come per suggerire che ci sono buone ragioni per sperare, che siamo tutti un popolo in cammino verso l'incontro che ci rende felici per sempre, tutti: giovani in cerca di sé e consacrati che vivono in attesa del Regno, del ritorno glorioso del Signore. Nessuno è perso per sempre, nessuno è già arrivato. In fondo c'è poca differenza tra la suora più santa e il prete più esemplare e il ragazzo più scapestrato, la ragazza più ribelle. C'è poca differenza. Siamo tutti pellegrini e troviamo i segni rassicuranti di essere sulla strada giusta perché stiamo con il Signore, il Buon Pastore, ci lasciamo amare da Lui e riusciamo persino, per grazia, ad amare come Lui.

COMUNITÀ PASTORALE “S. PAOLO VI” IN PADERNO DUGNANO  
PARROCCHIA DI S. GIORGIO IN LIMBIATE

## Quale segno, quando è esaurita la speranza?

(12 e 13 gennaio 2019)

[*Is* 55, 4-7; *Sal* 28 (29); *Ef* 2, 13-22; *Lc* 3, 15-16. 21-22]

### 1. Il popolo era in attesa

Ci sono tempi in cui il popolo è in attesa, tutti sembrano in sospeso, percepiscono l'imminenza di qualche cosa, l'arrivo di qualcuno che segnerà una svolta nella vita della città, del paese e nella propria vita.

Tutti erano in attesa di qualcuno, di un salvatore, di un liberatore, di un messia.

Un tempo di attesa è un tempo di eccitazione; ogni cosa insolita viene intesa come un segno, ogni personaggio che si distingue per qualche cosa fa nascere la domanda: ma sarà lui?

Perciò la gente si raduna facilmente, lascia anche le occupazioni solite, vuole vedere, vuole sapere. Si creano anche disordini. Il popolo si raduna anche in luoghi improbabili, come nel deserto.

Ai tempi di Giovanni il precursore e di Gesù il popolo è in attesa: perciò le folle seguono Giovanni nel deserto e vedono il segno del battesimo come un segno messianico; poi viene Gesù e viene la voce dal cielo e le folle seguono Gesù, restano incantate dalle sue parole, fino a inoltrarsi nel deserto senza pensare a che cosa mangiare.

Ci sono tempi in cui il popolo è in attesa e ogni segno suscita entusiasmo.

### 2. Quando non si aspetta nessuno

Ci sono però anche tempi in cui il popolo non aspetta nessuno, la speranza è esaurita. Il popolo è così immerso nelle cose di tutti i giorni che se si annuncia una novità non alza neppure la testa, piuttosto scuote il capo, come per dire: “Sì, lo so, le solite cose!”.

L'eccitazione si riserva per i particolari di cronaca, per emozioni passeggere e per eventi marginali, rinchiusi in parentesi che non cambiano niente della vita di nessuno.

Ci sono tempi in cui il popolo non aspetta nessuno, e nessuna voce dal cielo persuade a una sequela, nessun evento suscita entusiasmo.

### 3. Il nostro tempo

Forse il nostro tempo è un tempo senza attese e senza entusiasmi. Come si presenterà il Regno di Dio? I cristiani abitano il tempo, ogni tempo, e pregano, ogni giorno: “Venga il tuo Regno!”.

Verrà una voce dal cielo? Arriverà un profeta che susciterà la domanda di tutti?

Il messaggio di oggi è che non c'è una voce che venga dal cielo, non c'è un profeta solitario che attiri l'attenzione, ma c'è *«tutta la costruzione che cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito»*.

Il segno per questo tempo è la Chiesa, la comunità cristiana, la fraternità che riconcilia nella pace i popoli divisi dall'inimicizia, avvicina i lontani *«grazie al sangue di Cristo [...] Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito»*.

### 4. La Visita Pastorale per la missione della Chiesa in questo tempo

Cosa fa la Chiesa quando non avverte intorno a sé l'entusiasmo delle folle che accorrono? Cosa fa la Chiesa quando vive in un tempo in cui sembra che la gente non si aspetti nulla? La Chiesa rimane lì. Deve continuare a fare luce, anche quando magari le persone si lamentano: “Dite sempre le stesse parole...”. Noi annunciamo le parole che danno speranza di vita eterna; e forse arriverà un giorno in cui verranno accolte con più attenzione, quando lo scoraggiamento di fronte al peso del quotidiano sarà tale che ritornerà ad essere interessante sentirsi dire “Ecco, il Signore viene. Il regno di Dio è in mezzo a noi”.

La carità praticata diventa il segno di questa presenza che è già salvezza: non attraverso eventi clamorosi, ma nella trasfigurazione quotidiana della storia.

Noi non siamo qui come Chiesa per giudicare il nostro tempo, per rimpiangere un'epoca passata, per rincuorarci l'un l'altro dicendo: “Va bè, siamo rimasti in pochi; cerchiamo almeno di farci coraggio tra noi, di stare bene dentro i confini rassicuranti delle nostre comunità e delle nostre abitudini”.

Al contrario, siamo qui per domandarci come poter rimanere fedeli al compito di essere voce capace di raggiungere i nostri contemporanei, la gente che incontriamo ogni giorno, e di annunciare loro le parole necessarie alla speranza.

Vorrei che la Visita Pastorale favorisse proprio una riflessione su cosa significhi essere una comunità cristiana in questo territorio; non tanto preoccupata di se stessa – “Come faremo? Riusciremo a sopravvivere?” –, quanto piuttosto pronta a interrogarsi sulla sua capacità di rimanere fedele alla missione che il Signore le ha affidato: in questo tempo, non in un altro; in questo luogo, non in un altro; con queste risorse, non con le risorse degli altri. La Visita Pastorale è proprio l'occasione per esaminarsi, per guardare il presente e immaginare come potrebbe essere il futuro che ci aspetta.

Prendo dunque spunto dalla seconda lettura, che ci presenta un bellissimo brano tratto dalla Lettera agli Efesini, per provare a rispondere alla domanda: come dobbiamo essere? Quali punti di riferimento risultano importanti per una Comunità che voglia intraprendere o rilanciare il proprio cammino in fedeltà alla missione ricevuta?

E sottolineo tre aspetti, che vi raccomando.

Il primo è quello di sentirci riuniti dal sangue di Cristo. Lui ha fatto la pace tra noi: con il suo sangue ha abbattuto il muro di separazione che divideva quelli che erano lontani e quelli che erano vicini. Poiché è lui la nostra pace, un primo aspetto irrinunciabile è stare uniti a Gesù, lasciarci amare da lui, essere riconoscenti perché lui ci ha convocati. La Comunità cristiana si raduna non perché dice: “Siamo amici tra noi, siamo abituati, viviamo qui nel quartiere, ci troviamo simpatici gli uni gli altri”; queste sono valide ragioni per ritrovarsi insieme, ma non costituiscono la Chiesa; sono legami costruiti sulla carne e sul sangue, cioè su elementi di simpatia superficiale, e possono dare inizio a buone iniziative, a cose belle, ma non fanno la comunione costruita intorno al Signore. Noi non ci raduniamo insieme perché abbiamo interessi in comune, perché abbiamo a cuore alcune iniziative e allora “Ah, che facciamo? Adesso ci mettiamo a organizzarle e saremo contenti se viene tanta gente”; come se il fare cose fosse l’anima della Chiesa. Certo, anche questo è bello, utile e a volte doveroso; però non è ciò che ci unisce. Ciò che ci unisce è il mistero di Cristo, che ha dato la sua vita per fare dei molti uno solo. Il senso di comunione costruito sulla convocazione svelata da Gesù fonda la Chiesa. Questo ci permette di riconoscere che siamo un’unica realtà: non esiste una Chiesa di Calderara, una di Incirano, una di Dugnano e poi una di Paderno, come se fossero tante Comunità indipendenti, che sussistono ciascuna per proprio conto, un po’ arroccate nelle loro abitudini e timorose che il mettersi insieme agli altri significhi perdersi. No, la Chiesa si arricchisce nell’allargare i suoi confini; e dunque l’Unità Pastorale non è una specie di terapia per curare una qualche malattia, perché mancano i preti o le risorse e si cerca di mettersi insieme per rimediare al problema. La Comunità Pastorale è invece segno di quella vocazione alla comunione che fa la Chiesa. Le Comunità che si separano, sostenendo: “Noi siamo i vicini e voi siete i lontani”, contraddicono il desiderio di Gesù di fare dei molti un cuor solo e un’anima sola. Le Comunità che escludono gli altri come possono poi radunarsi a celebrare l’Eucaristia? Le Comunità che diventano schiave del pregiudizio come incarnano la missione di Gesù, venuto per abbattere l’inimicizia e per fare la pace tra coloro che sono vicini e coloro che sono lontani? Contemplare l’opera di Gesù, immergersi nel suo mistero, lasciarsi trasformare dal suo sangue, cioè – in una parola – celebrare l’Eucaristia, significa aderire a una comunione, formare una sinfonia di voci diverse per l’unico cantico che si innalza a Dio.

Questo è il primo aspetto che vorrei raccomandare: il senso di una comunione fondata in Gesù, che non pone separazioni tra noi e voi, tra quelli di qui e quelli di là, tra quelli che sono vicini e quelli che sono lontani.

Un secondo aspetto la Lettera agli Efesini ce lo suggerisce attraverso questa espressione affascinante: «*In lui – cioè Gesù – la costruzione cresce ben ordinata*». Perché una Comunità cresca “ben ordinata” dev’esserci un disegno che appassiona; non può semplicemente trattarsi di una specie di tentativo di far stare insieme le cose o di organizzare iniziative.

Il compito di dare corpo e anima alla Comunità Pastorale è esattamente il modo in cui si traduce in concretezza storica il mistero che celebriamo. La scelta di costituire delle Comunità Pastorali – che qui si sta sperimentando ormai da un po’ di anni – vorrebbe esprimere la vocazione delle Parrocchie a guardare agli altri come a fratelli con cui collaborare, per mettere insieme le risorse, le intuizioni, le sapienze, affinché tutta la costruzione cresca ben ordinata.

Una costruzione ben ordinata ha bisogno di una intelligenza: è necessario condividere le prospettive, il progetto; focalizzare l’obiettivo per cui lavorare. Quando si costruisce un palazzo tutte le maestranze – muratori, elettricisti, idraulici, eccetera... – devono prima accordarsi: “Qual è il progetto che vogliamo realizzare?”. Poi ciascuno porterà la propria competenza affinché la costruzione cresca ben ordinata. Anche la nostra opera ha bisogno di intelligenza più che di reazioni emotive; di confronto più che di puntigli; di sinergia nel cercare le soluzioni migliori piuttosto che di un arroccamento in atteggiamenti di difesa per salvare le proprie cose.

Il nostro progetto oltre all’intelligenza ha pure bisogno di passione, perché non stiamo lavorando per un adempimento burocratico, ma per un cammino in comunione. Dovremmo dunque appassionarci per questo traguardo così bello e così cristiano: diventare insieme «*un cuor solo e un’anima sola*».

Ecco i segreti affinché la costruzione cresca ben ordinata.

Voglio infine segnalare un ultimo aspetto, sempre tratto dal brano della Lettera agli Efesini che abbiamo proclamato: «*Anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito*».

“Anche voi”: significa che ciascuno di voi è “abitazione di Dio per mezzo dello Spirito”.

La vita cristiana non è una organizzazione: non è fatta di numeri e di quantità, ma di persone. E lo scopo di tutto l’intervento dell’opera di Dio è che ognuno diventi “abitazione di Dio”. Dobbiamo quindi sentirci tutti all’altezza della nostra vocazione, della dignità di essere realmente figli di Dio, tempio di Dio. E questo non per meriti di intelligenza o per risultati di opere, ma per grazia. Siamo diventati abitazione di Dio in virtù del battesimo, che non consiste semplicemente nella purificazione da qualche macchia, ma è lo Spirito Santo che viene ad abitare in noi e ci rende tempio di Dio. Ciascuno di noi è abitazione di Dio e dunque abbiamo il diritto di avere stima di noi stessi, di sentire come è preziosa la nostra vita. Così come di avvertire la responsabilità di essere presenza di Dio nella vita ordinaria: sul posto di lavoro, nel nostro condominio, nel negozio in cui facciamo le nostre spese, nell’ambulatorio in cui ci siamo recati per curare le nostre malattie... In qualunque luogo della quotidianità noi siamo un segno della presenza di Dio; missionari non perché ci mettiamo a fa-

re discorsi, ma con il nostro stile di vita, attraverso quei tratti di una personalità umile, buona, sempre in rapporto con Dio.

In questi tempi in cui non ci si aspetta che i cieli si aprano e che scenda una voce dal cielo, chi raggiungerà gli uomini nostri contemporanei? Dio ci ha riempito del suo Spirito e ci ha mandati in mezzo a loro – nel condominio, in ufficio, all'ospedale, a scuola, al campo di calcio – per essere abitazione di Dio; non come voce di Dio che scende dall'alto dei cieli con un effetto clamoroso, ma con la delicatezza del sussurro del Padre rispettoso che dice: "Ecco, c'è un Salvatore. C'è la presenza del regno di Dio in mezzo a noi".

Viviamo dunque questo tempo e siamo grati al Signore del momento che ci dà da vivere, che è questo e non un altro. Sentiamo la responsabilità e la bellezza di essere Chiesa: convocati e uniti dal mistero che celebriamo; edificati attraverso la nostra partecipazione intelligente e appassionata alla storia di oggi; grati di essere, ciascuno, quell'abitazione di Dio in mezzo agli uomini che lo Spirito Santo fa di noi.

---

PARROCCHIA DI S. ANTONIO DA PADOVA IN LIMBIATE  
COMUNITÀ PASTORALE DEI "SANTI AMBROGIO E MARTINO VESCOVI"  
IN PADERNO DUGNANO  
COMUNITÀ PASTORALE "S. MARIA NASCENTE E SACRA FAMIGLIA"  
IN PADERNO DUGNANO

## **La Chiesa, per tener viva la grande speranza**

(19 e 20 gennaio 2019)

[*Est* 5, 1-1c.2-5; *Sal* 44 (45); *Ef* 1, 3-14; *Gv* 2, 1-11]

### **Nel paese dei desideri piccoli ci sono sei anfore**

Nel paese dei desideri piccoli, infatti, i desideri sono piccoli e le anfore offrono in abbondanza quanto serve per i desideri piccoli.

#### **1. Il piccolo desiderio: quando c'è la salute c'è tutto**

Nel paese dei desideri piccoli tutti i cittadini sono d'accordo che l'importante è la salute, perciò ciascuno desidera di stare bene, desidera che gli passi quel do-

lore alla spalla, quel mal di denti, quel valore sbagliato della pressione e del colesterolo. L'importante è la salute: e perciò c'è l'anfora piena dell'acqua che soddisfa prontamente: si chiamano antidolorifici, ansiolitici, antiipertensivi, betabloccanti, integratori. Nel paese dei desideri piccoli è importante la salute ed è proibito porre le domande grandi, è proibito nominare il desiderio grande, è proibito domandarsi: ma dopo? che cosa succede dopo aver vissuto tanti anni in buona salute? Nel paese dei desideri piccoli non si può coltivare il desiderio grande della vita eterna.

## **2. Il piccolo desiderio: almeno un po' di compagnia**

Nel paese dei desideri piccoli, tutti cercano un po' di compagnia. È proprio triste essere soli. Ci vorrebbe qualcuno che mi sorrida o almeno che si accorga che io entro in casa, qualcuno che mi faccia una carezza, o almeno che faccia le fusa e si lasci accarezzare, ci vorrebbe qualche amico o almeno qualcuno che mi faccia compagnia chiacchierando del più e del meno, bevendo insieme un bicchiere e anche più d'uno.

Perciò c'è l'anfora dell'acqua che soddisfa i desideri piccoli, qualcuno che ogni tanto fa un po' di compagnia, magari pagando quello che è giusto, o almeno un cagnolino, un gattino, un pesce rosso, per non sentirsi soli.

Nel paese dei desideri piccoli è proibito coltivare il grande desiderio: ma io vorrei un amore fedele, vorrei amare ed essere amato per sempre fino alla fine, servisse pure un sacrificio. Non si può coltivare il desiderio dell'amore fatto di dedizione affidabile, di reciprocità promessa e mantenuta.

## **3. Il piccolo desiderio: qualche soldo da spendere**

Nel paese dei desideri piccoli, abita il desiderio del benessere, del lavoro che dà benessere, sicurezza, possibilità di indipendenza e anche di un po' di divertimento. Perciò c'è l'anfora dell'acqua che soddisfa il desiderio del benessere, se non c'è un lavoro, almeno un lavoretto; se non se ne ricava abbastanza per costruire un futuro, almeno ci sia abbastanza per divertirsi una sera, per eccitarsi per una notte.

Nel paese dei desideri piccoli è proibito coltivare il desiderio grande di una società giusta, solidale, laboriosa e sobria, che offra lavori veri e riconosca il merito e soccorra chi non basta a se stesso.

## **4. Il piccolo desiderio: sentirsi sicuri**

Nel paese dei desideri piccoli, abita il desiderio della sicurezza, che le paure siano cacciate di casa, che sia scaricato altrove quello che inquieta.

Perciò c'è l'anfora dell'acqua rassicurante, quell'attenzione a mettere porte corazzate e infissi a prova di intrusione, quell'allontanare quello che è sconosciuto e perciò inquietante, quell'evitare l'inconsueto come fosse strano, quel

desiderare di non doversi confrontare con quelli che vengono da altri paesi, a meno che si possano trattare come servi.

Nel paese dei desideri piccoli è proibito desiderare che la sicurezza non sia garantita dalle inferriate e dalla solitudine, ma dai legami del buon vicinato e da una pratica ordinaria della solidarietà.

### **5. Il desiderio piccolo: farsi notare**

Nel paese dei desideri piccoli uno esiste perché si fa notare, perché espone le sue foto dappertutto, perché qualcuno parla di lui, gli manda messaggi, gli fa gli auguri per il compleanno o gli fa i complimenti per qualche impresa assurda. Perciò c'è l'anfora dell'acqua che soddisfa il desiderio di farsi notare, è l'acqua dell'apparenza e della notizia, dell'immagine e del messaggio che si cancella da solo.

Nel paese dei desideri piccoli è proibito desiderare d'essere semplicemente se stessi, conosciuti nella propria verità non per la notizia pubblicata, ma per la stima data e ricevuta.

### **6. Il desiderio piccolo: che ogni capriccio sia accontentato, basta che non pianga**

Nel paese dei desideri piccoli, talora i piccoli diventano padroni, hanno i loro capricci e per i genitori sono ordini perentori. I genitori cercano di accontentare ogni capriccio e fanno enormi sacrifici; eppure i capricci non finiscono mai e i figli più crescono e meno sono contenti, "con quello che si fa per loro!".

Perciò c'è l'anfora dell'acqua che è l'accondiscendenza per accontentare i capricci. Non servirà a renderlo felice, ma almeno smette di piangere e di tenere il muso.

Nel paese dei desideri piccoli è proibito coltivare il desiderio grande di indicare la via della gioia, aiutando l'incontro con Gesù, la Via, la Verità, la Vita.

Nel paese dei desideri piccoli il centro è la città mercato: lì si trova tutto, si trova sempre quello che serve per soddisfare il desideri piccoli.

La Visita Pastorale è il momento in cui la comunità cristiana si raccoglie con il Vescovo per essere quella parola amica, quella luce rasserenante che dice: per i desideri piccoli andate pure al supermercato. Ma siete autorizzati, siamo tutti autorizzati, anzi chiamati ai desideri grandi: la felicità che non delude, la verità che fa risplendere in ciascuno la gloria di Dio, la società giusta e solidale, l'amore fedele e dedicato, il buon vicinato, la vita eterna.

Per i desideri grandi noi abbiamo solo una risposta: aprite le porte a Cristo!

PARROCCHIA DI S. FRANCESCO D'ASSISI IN LIMBIATE

## **Il frutto sovrabbondante della parola: la missione dei discepoli**

(24 gennaio 2019)

[*Sir* 44, 1; 46,13-18; *Sal* 4; *Mc* 4, 1-20]

### **1. L'insignificanza**

Il seminatore semina la parola. La parola annuncia il Regno di Dio che è vicino: ma chi l'aspetta? La parola annuncia la via della vita: ma chi si lascia convincere a percorrerla? La parola annuncia l'urgenza della conversione: ma chi si affretta a cambiare vita? La parola annuncia la possibilità di una vita diversa, ispirata dallo stile della mitezza, della solidarietà: ma chi si persuade che questo è in effetti il modo migliore di vivere? La parola annuncia vita eterna e incoraggia alla speranza: ma chi alza lo sguardo e vive nell'attesa della beata speranza?

Ecco il seminatore semina la parola, ma la parola risulta insignificante. La gente trova le parole di Gesù come parole insignificanti: forse non sono contrari, forse non sono ostili, forse non sono polemici, ma ritengono le parole del Vangelo insignificanti. Saranno anche belle parole, ma non c'entrano con la nostra vita; saranno anche proposte interessanti, ma non ci interessano; sarebbe anche bello che si vivesse come Dio comanda, ma non è possibile, la vita va per altre strade, se si vuole "stare al mondo" si deve vivere in altro modo. Forse in qualche parte della terra, forse in qualche tempo della storia, forse in qualche comunità alternativa si può prendere sul serio il Vangelo, ma nel concreto dei nostri luoghi, dei nostri impegni e fastidi quotidiani, dei nostri affari e delle nostre feste, queste parole non c'entrano, sono impraticabili, sono insignificanti.

### **2. A voi è stato dato il mistero del regno di Dio**

I discepoli possono comprendere che l'annuncio del Vangelo, il seme che il seminatore semina sulla terra è invece necessario perché la terra non sia sterile, perché la vita non sia perduta o disperata, perché il mondo non vada verso la rovina. Possono comprendere perché partecipano delle confidenze di Gesù, ascoltano le sue spiegazioni, non si limitano a sentire un bel discorso, per poi tornarsene a casa loro immutati nella loro vita.

La Visita Pastorale è l'occasione per la comunità per sostare per la verifica del suo cammino, per ascoltare il Vescovo che indica i percorsi irrinunciabili per la comunità e per tutta la Chiesa diocesana.

In primo luogo i discepoli sono chiamati a entrare in confidenza con Gesù, ad ascoltare la parola non come un terreno improduttivo, a sperimentare il mol-

to frutto che la parola del Regno produce nel terreno buono. Il frutto è la speranza, il frutto è la gioia, il frutto è la conversione.

In secondo luogo i discepoli sono chiamati a curarsi di *quelli che sono fuori*, quelli per i quali la parola è insignificante, perché non vivano come terreni refrattari alla parola.

Ne deriva la responsabilità educativa verso le giovani generazioni, quelli che crescono nelle nostre case, negli ambienti delle nostre comunità: molti di loro ascoltano la parola, ma la considerano insignificante e cercano significati in altri stili e altre parole.

Ne deriva la responsabilità della testimonianza nella vita di tutti i giorni. Il frutto che ci è possibile portare non è una quantità di risultati, ma una semina di speranza, di significato.

Ne deriva un impegno per l'edificazione di una società che sia ispirata dalla cura per l'umanità dell'uomo, per la centralità della persona, per la giustizia. Il ricordo degli uomini illustri (cfr *Sir* 44,1; 46,13-18) tra cui Samuele, incoraggia una presenza nel sociale, nel politico che sia una manifestazione che «*il Signore volge lo sguardo benevolo sul suo popolo*».

---

COMUNITÀ PASTORALE “MARIA REGINA DEGLI APOSTOLI” IN VAREDO  
PARROCCHIA DEI SANTI COSMA E DAMIANO IN PINZANO DI LIMBIATE  
PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ IN LIMBIATE

## Vita buona anche in tempi difficili

(27 gennaio 2019)

[*Sir* 44, 23-45, 1a. 2-5; *Sal* 111 (112); *Ef* 5,33-6,4; *Mt* 2,19-23)

### 1. Il contesto non è favorevole

Giuseppe, l'uomo giusto che non ha mai fatto del male a nessuno, desideroso di assicurare condizioni di vita buona per Maria e Gesù, la sua famiglia, sperimenta che il contesto non è favorevole. Incombono minacce: prima Erode, poi il figlio Archelao: un potere che mostra il suo volto minaccioso. Il contesto non è favorevole: invece che assicurare la serenità è piuttosto una minaccia, invece che essere invitante è piuttosto ostile e fa scappare.

Ma anche Paolo, scrivendo agli Efesini, segnala che ci sono molte insidie alla vita di famiglia: le sue raccomandazioni sono evidentemente il segnale di tentazioni. La tentazione è che ciascuno abiti la sua famiglia con atteggiamenti che la rendono un contesto difficile.

Il pericolo è infatti che ciascuno sia per l'altro un fastidio, un problema, un

motivo di amarezza e di frustrazione. La moglie si aspetta di essere amata dal marito: e invece il marito si fa servire, si comporta da padrone, diventa duro e indifferente; il marito si aspetta di essere rispettato dalla moglie e invece la moglie si rivela aggressiva, sempre nervosa e arrabbiata; i genitori si aspettano che i figli siano obbedienti, e invece sono ribelli e capricciosi; i figli si aspettano che i genitori siano buoni, incoraggianti, e invece i genitori sono esasperanti, imprevedibili, pesanti, ansiogeni.

## **2. Nel contesto non favorevole l'angelo di Dio guida i passi della famiglia**

Ma l'angelo del Signore guida i passi e le scelte di Giuseppe.

La presenza amica di Dio consente anche nel contesto non favorevole o addirittura pericoloso di trovare per la famiglia condizioni di serenità e di vita buona.

Anche nel nostro tempo le famiglie che si fidano di Dio incontrano l'angelo di Dio che indica la strada buona da percorrere.

È quindi possibile continuare la missione della famiglia, anche oggi, come ieri.

Il primo passo è la semplicità di vedere gli angeli. La presenza amica di Dio si manifesta forse nei sogni, forse nei pensieri, forse negli incontri. La Chiesa è il segno della presenza amica di Dio che indica la strada rassicurante. La parola del Papa, del Vescovo, del Parroco, le proposte della Parrocchia, del centro pastorale, le figure dei santi, la sapienza di coloro che ci hanno preceduto, la competenza di coloro che stanno al fianco, l'esempio di coloro che vivono con noi: se lasciamo tempo al silenzio, all'ascolto, alla preghiera, alla riflessione possiamo riconoscere che siamo accompagnati e ispirati dagli angeli.

La strada è quella della cura vicendevole. Non la pretesa che gli altri si curino di me, ma la decisione di curarsi di chi vive con me. Imparare da Gesù che non è venuto per essere servito, ma per servire. Lo stile del servizio che si prende cura dalla gioia degli altri è la via buona perché la famiglia attraversi anche i momenti aspri e la traversata dei deserti.

La cura vicendevole non è solo tra le mura di casa: ogni famiglia isolata è una famiglia più fragile. L'appartenenza alla comunità parrocchiale, la partecipazione convinta alla pastorale di insieme con le Parrocchie della città, con il Decanato, con la Diocesi con la familiarità del "buon vicinato", il camminare insieme con il popolo di Dio rende più sereni, più saggi, più realisti e lungimiranti, senza lasciarsi intrappolare nell'emergenza presente.

La meta: «*perché tu sia felice*». La docilità all'ispirazione dello Spirito di Dio, la condivisione del cammino della comunità non è un modo di assestarsi nel precario, ignorando la sua contingenza. La promessa di Dio è di una felicità che non si rinchiude nell'orizzonte angusto della morte, ma guarda oltre e attende il compimento. La Comunità cristiana è presente nel territorio per tener viva la grande speranza, annunciare il Regno che viene. Per questo deve liberarsi dalle nostalgie, dalle paure, dalle pretese che la portano a rinchiudersi su se stessa, per ammantare di benedizioni il deserto che attraversa.

## “Senza Europa non si vive”

(Intervista a cura di Simona Ballatore, «Il Giorno», pag.1 e 2-3 del 31 gennaio 2019)

«La Milano col cuore in mano c'è ancora, risponde con creatività ai nuovi bisogni. A volte ha paura, ma continua a stupirmi per la sua generosità». Così l'arcivescovo Mario Delpini, invitato dalla redazione de «Il Giorno» per la benedizione della sede, racconta la città, le priorità, le prossime sfide e richiama a un giornalismo di qualità.

*Arcivescovo, ha parlato di un “Made in Italy” anche nell’informazione. In che senso?*

«Penso ci siano altri modi di fare giornalismo rispetto a quelli legati a cronaca spiccia o poveri di speranza. Faccio un paragone con i prodotti di eccellenza italiani, spesso locali, ma buoni, qualificati. Il giornalismo “Made in Italy” può eccellere nel racconto del particolare e avere uno sguardo sul mondo».

*Nei mesi scorsi il sindaco di Milano Beppe Sala ha parlato di un “sinodo laico” della città per fare il punto sulle priorità. Ci sono stati incontri?*

«Quando dobbiamo affrontare le visioni della Chiesa, le priorità, noi facciamo un sinodo. Questa idea è stata rilanciata dal sindaco. Ma non si tratta di un sinodo vero e proprio, penso che la città possa costituire momenti di incontro invitando le diverse agenzie e istituzioni a ragionare su priorità, emergenze, eccellenze e punti di forza. Più che a un incontro generale sulla città penso ai territori, convocando parroci, dirigenti scolastici, Caritas, municipi, forze dell'ordine».

*Quali sono per lei le priorità?*

«Ho avvertito che in alcuni quartieri la problematica è la qualità dell’abitare, la casa. Ci sono occupazioni abusive, forme di ghetto. In alcuni la priorità è affrontare il tema dello spaccio di stupefacenti, della corruzione giovanile e della dispersione scolastica. In altri la coesistenza di etnie diverse. Le priorità sono diversificate».

*La Milano dal cuore in mano esiste ancora? O è stanca?*

«Questa città continua a stupirmi per la sua generosità: doposcuola, scuola italiana per stranieri, distribuzione di viveri e vestiti, visita agli anziani soli, cura ai minori non accompagnati. In tutti i posti in cui vado continuo a scoprire forme che non conoscevo. Vedo la città dal cuore in mano, viva e creativa. Questo non toglie che ci sia anche un po' di paura. La politica, gli slogan che si usano, inducono ad avere un senso di insicurezza, di “invasione”: i poveri vengono visti come minaccia per il benessere. Le statistiche ci dicono che quelli che vanno a Messa la domenica la pensano esattamente come quelli che non ci

vanno. Ed è gente che ascolta il Vangelo, che parla di accoglienza e solidarietà, ma non è in grado di reagire al clima di paura che viene trasmesso. Serve responsabilità nella comunicazione».

*Milano è sempre stata a forte tradizione cattolica ma anche un laboratorio di modernizzazione. Com'è cambiato il rapporto con la Chiesa?*

«Ci sono fenomeni macroscopici, un abbandono della pratica religiosa dovuto alla secolarizzazione. Dall'altra parte c'è l'apprezzamento e il riconoscimento per quello che la Chiesa fa: viene identificata come agenzia che soccorre nelle emergenze, che offre spazi educativi.

Due aspetti contrastanti. C'è una cosa che sono incline a ritenere un po' tragica: mi sembra, dall'aria che tira, che la popolazione non abbia speranza di vita eterna, si dà per scontato che siamo fatti per morire.

Lo sento come elemento di disperazione. Il Cristianesimo è visto come una onlus che fa del bene ma in un'orizzonte senza speranza».

*C'è una sfiducia anche nella politica. Il mondo cattolico si tiene ancora lontano?*

«Penso sia una tentazione diffusa. Ci sono fasi. C'è stata una fase in cui, con la Democrazia Cristiana, si stava forzatamente insieme, con diversificazioni molto forti all'interno. C'è stato un periodo in cui l'unità cristiana si è lacerata ma era forte l'appartenenza, cattolicesimo di sinistra, cattolicesimo di destra, si diceva, per schematizzare. Poi c'è stata una sorta di desolazione del panorama nazionale, e la responsabilità non è stata solo dei cattolici. La politica era diventata la politica del pollaio, con spartizione di interessi, ha vinto il "non parliamo di politica se no ci dividiamo". Ora a me sembra di respirare un auspicio, che il mondo cattolico si faccia carico almeno di un confronto. Mi pare di percepire il desiderio di non dedicarci solo al sociale ma al bene comune».

*Anche in vista delle Europee?*

«Da diverse parti sento dire che l'appuntamento europeo sia un'occasione per cominciare a parlarci da cattolici, per avere un'idea di cosa vogliamo sia l'Europa. Non possiamo vivere senza Europa: è una questione imprescindibile anche per i Papi, papa Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e papa Francesco hanno fatto discorsi prospettici. Per quanto potrò, incoraggerò le comunità cattoliche a incontrarsi per vivere il prossimo appuntamento con responsabilità».

*C'è stato un incontro da quando è arcivescovo che è stato particolarmente rivelatore?*

«Tanti. Adesso sono in visita pastorale, incontro le singole parrocchie, si sente la voglia di ragionare insieme. C'è l'incontro di massa a San Siro con i cresimandi, festoso, ma mi colpisce anche quello con forze dell'ordine, operatori delle banche, della moda e del commercio, persone con grandi professionalità

che vengono volentieri per il desiderio di un confronto. Non derivano immediatamente progetti comuni ma sono sempre costruttivi».

*E sono nate alleanze, ha lanciato un'iniziativa forte contro mafie e usura con i parroci.*

«Sì. Ed è solo l'inizio».

## Disposizioni per il sostentamento del clero per l'anno 2019

Viste le “*Norme circa gli Enti e i beni ecclesiastici in Italia*”, le disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana circa il sostentamento del clero e i precedenti decreti arcivescovili in materia; sentito il Collegio dei Consultori; tenuto conto dei suggerimenti offerti dal Presidente dell'Istituto per il sostentamento del Clero della Diocesi di Milano e da alcuni Esperti da Noi designati; interpellati i Vicari episcopali di Zona; in conformità all'art. 33, lett. a) delle Norme citate, per dare attuazione al sistema del sostentamento del clero nella nostra Arcidiocesi per l'anno 2019

### DECRETIAMO

#### 1. Remunerazione dovuta dalle Parrocchie al Parroco e ai Vicari parrocchiali

- 1.1. Le Parrocchie della Diocesi devono assicurare al Parroco una remunerazione mensile, per dodici mensilità, pari a **euro 0,073** per il numero degli abitanti; nel caso in cui il sacerdote sia Parroco in più Parrocchie, detto valore è invece pari a **euro 0,03650**.
- 1.2. La remunerazione a carico della Parrocchia per ciascun Vicario parrocchiale o Sacerdote ad esso equiparato risulta stabilita, a norma dell'art. 4, § 3 della delibera CEI n. 58 (*Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle Diocesi*), nella misura di **euro 0,03650** per abitante o di **euro 0,01825** per abitante, in presenza di altri redditi ministeriali; nel caso in cui il Sacerdote svolga detti ministeri in più Parrocchie l'importo è ulteriormente ridotto a **euro 0,009125**.
- 1.3. Per le Parrocchie che non hanno presentato il dovuto rendiconto amministrativo annuale (cf. cost. 336 del Sinodo diocesano 47°), elencate nell'**Allegato C**, la quota capitaria di riferimento per la remunerazione mensile da assicurare al Parroco è pari a **euro 0,085**; per il Vicario parrocchiale o Sacerdote ad esso equiparato è di **euro 0,0425** o – in presenza di altri redditi ministeriali – di **euro 0,02125**.
- 1.4. Le riduzioni della quota per il Parroco sono concesse alle Parrocchie elencate nell'**Allegato A**. La quota relativa ai Vicari parrocchiali o equiparati eventualmente presenti nelle suddette Parrocchie viene ridotta automaticamente e in modo proporzionale.

- 1.5. Sono equiparati ai Vicari parrocchiali, ai fini del sostentamento del clero, i Sacerdoti che prestano il proprio ministero presso una o più Parrocchie in forma stabile e continuativa con l'incarico o il consenso dell'Arcivescovo, come da elenchi a cura della Cancelleria arcivescovile.
- 1.6. Ai fini dell'attribuzione di punti aggiuntivi ai Parroci, viene considerata "estesa" la Parrocchia nel cui territorio sono presenti più luoghi di culto regolarmente seguiti dal Parroco con impegni settimanali. Spetta al Vicario episcopale attestare la presenza della suddetta situazione nelle Parrocchie della propria Zona.
- 1.7. Le Parrocchie personali della Diocesi devono assicurare al Parroco, a norma dell'art. 4, § 3, lettera *a*) della delibera CEI n. 58 (*Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle Diocesi*), una remunerazione mensile, per dodici mensilità, pari a **euro 52,00**. Per ciascun Vicario parrocchiale o Sacerdote ad esso equiparato la remunerazione mensile, per dodici mensilità, risulta stabilita, a norma del medesimo articolo, nella misura di **euro 26,00**.
- 1.8. Ai fini di computare quanto stabilito al n. 3 circa l'assegnazione di punti aggiuntivi ai sacerdoti operanti in Comunità pastorali, si intendono: «Comunità pastorali con un alto rapporto tra Parrocchie e presbiteri» quelle in cui il numero di Parrocchie rapportato al numero dei sacerdoti incaricati è superiore a **0,89** (che costituisce l'indice medio computato al 1 novembre 2018); «Comunità pastorali con un alto rapporto tra abitanti e presbiteri» quelle in cui il numero di abitanti rapportato al numero dei sacerdoti incaricati è superiore a **3.987** (che costituisce l'indice medio computato al 1 novembre 2018).

## **2. Remunerazione dovuta dagli Enti ecclesiastici ai Sacerdoti che prestano il loro ministero presso di essi**

- 2.1. La misura della remunerazione dovuta dagli Enti ecclesiastici ai Sacerdoti che prestano il loro ministero presso di essi è stabilita come all'elenco dell'**Allegato B**. Tale misura viene proporzionalmente ridotta per i Sacerdoti che svolgono il loro ministero a tempo parziale.
- 2.2. La remunerazione dei Sacerdoti che, su Nostro incarico, svolgono il loro ministero senza un legame con uno specifico Ente ecclesiastico, viene assicurata dall'Ente Arcidiocesi nella misura stabilita per ciascun caso, come da elenchi conservati presso la Cancelleria arcivescovile.

### 3. **Attribuzione di punti aggiuntivi per situazioni di particolare onerosità**

Vengono assegnati punti aggiuntivi ai Sacerdoti appartenenti alle seguenti categorie:

- i presbiteri Vicari episcopali di Settore e di Zona: n. **17**;
- coloro che hanno incarichi a livello diocesano: n. **13** ( Rettore dei Seminari, Responsabili Uffici e Servizi di Curia, Presidente dell'Istituto per il sostentamento del Clero della Diocesi di Milano, Assistente generale dell'Azione Cattolica); n. **10** (collaboratori Uffici e Servizi di Curia, Assistenti AC e Assistente regionale AGESCI); per chi svolge i suddetti incarichi a tempo parziale: un numero di punti aggiuntivi corrispondenti all'impegno, a partire da un minimo di **1** punto;
- i Decani: n. **12**;
- coloro che svolgono il loro ministero in Comunità pastorali: n. **4** per i Parrocchi responsabili, con l'aggiunta di n. **1** punto se si tratta di Comunità pastorali con un "alto rapporto tra Parrocchie e presbiteri" (fino a un totale massimo di n. 5 punti); n. **4** per i Vicari nella Comunità pastorale e i Coparrocchi che non siano "Moderatori", con l'aggiunta di n. **4** punti se si tratta di Comunità pastorali con "alto rapporto tra Parrocchie e Presbiteri" e di n. **3** punti se si tratta di Comunità pastorali con "alto rapporto tra abitanti e presbiteri" (fino a un totale massimo di n. 11 punti);
- coloro che svolgono il loro ministero in più Parrocchie, ad esclusione dei residenti con incarichi pastorali: n. **4**, se Parrocchi o amministratori parrocchiali in forma stabile; n. **9** se Vicari parrocchiali (cui sono equiparati, sotto il profilo remunerativo, i Co-parrocchi che non sono "Moderatori") e/o incaricati della pastorale giovanile oppure Parrocchi e Vicari parrocchiali in altra/e Parrocchia/e oppure parroci incaricati della pastorale giovanile in altra/e Parrocchia/e;
- gli Oblati vicari: n. **10**;
- i Vicari parrocchiali insegnanti di religione presso le scuole pubbliche: n. **3** (da 1 a 4 ore di insegnamento); n. **5** (da 5 a 8 ore di insegnamento); n. **7** (da 9 o più ore di insegnamento);
- i membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per il sostentamento del Clero della Diocesi di Milano: n. **5**;
- coloro che, a giudizio del Vicario generale, anche su segnalazione dei Vicari episcopali di Zona, si trovano in situazione di particolare necessità: da n. **1** a n. **25**.

Nel caso di concorso di due o più delle fattispecie indicate, ad eccezione dell'ultima, l'attribuzione di punti aggiuntivi viene operata una sola volta, con riferimento alla categoria che prevede il maggior numero di punti.

I punti vengono attribuiti solo se comportano un effettivo vantaggio economico per l'interessato.

Gli elenchi dei Sacerdoti cui sono attribuiti punti aggiuntivi, e l'indicazio-

ne dell'ammontare degli stessi, sono conservati presso la Cancelleria.

#### **4. Sacerdoti inseriti nel sistema di previdenza integrativa**

I Sacerdoti per i quali ricorrono le condizioni previste dall'art. 5 della delibera CEI n. 58 (*Testo unico*) sono inseriti, con nostro specifico Decreto, nel sistema di previdenza integrativa. A loro favore, come pure a favore di altri Sacerdoti in situazione di necessità, può intervenire la Fondazione Opera Aiuto Fraterno in collaborazione con l'Istituto per il sostentamento del Clero della Diocesi di Milano.

#### **5. Adempimenti relativi al sostentamento del clero**

Diamo incarico all'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Milano, sulla base dei dati ricevuti dall'Ordinario diocesano tramite la Cancelleria arcivescovile e sentiti gli Uffici di Curia competenti in materia, di:

trasmettere i provvedimenti sottoscritti dall'Ordinario che determinano per ogni sacerdote che presta il proprio ministero presso una Parrocchia/Ente la remunerazione da essi dovuta;

predisporre e trasmettere per ciascuna Parrocchia una scheda riassuntiva degli impegni remunerativi a favore dei Sacerdoti che prestano il loro ministero presso di essa;

predisporre e trasmettere per ciascuna Comunità pastorale una scheda riassuntiva degli impegni remunerativi a favore dei Sacerdoti che prestano il loro ministero in essa, precisandone la ripartizione in capo a ciascuna delle Parrocchie facenti parte della Comunità pastorale;

predisporre e trasmettere per ciascun Ente una scheda riassuntiva degli impegni remunerativi a favore dei Sacerdoti che prestano il loro ministero presso di esso.

Milano, 7 gennaio 2019

Prot. gen. n. 0001/19

† *Mario Enrico Delpini*  
Arcivescovo

*mons. Marino Mosconi*  
Cancelliere Arcivescovile

**ALLEGATO A - Anno 2019 quote ridotte**

<b>Comune</b>		<b>Parrocchia</b>	<b>Quota in Euro</b>
ASSO	CO	S. Giovanni Battista	0,030
BARANZATE	MI	Nostra Signora della Misericordia	0,010
BARANZATE	MI	S. Arialdo	0,010
BESANA IN BRIANZA	MB	Santi Pietro, Marcellino, Erasmo	0,010
BOLLATE	MI	S. Martino	0,010
BOLLATE	MI	S. Antonio di Padova	0,030
BUCCINASCO	MI	S. Adele	0,010
BUCCINASCO	MI	Santi Gervaso e Protaso in S. Maria Ass.	0,055
BUSTO ARSIZIO	VA	S. Edoardo	0,010
BUSTO ARSIZIO	VA	Sacro Cuore	0,055
CANZO	CO	S. Stefano Prot.	0,040
CERNUSCO SUL NAVIGLIO	MI	Madonna del Divin Pianto	0,040
CESANO BOSCONI	MI	S. Giovanni Battista	0,040
CESANO BOSCONI	MI	S. Giustino M.	0,010
CESANO BOSCONI	MI	S. Ireneo	0,010
CINISELLO BALSAMO	MI	S. Ambrogio	0,010
CINISELLO BALSAMO	MI	S. Eusebio	0,010
CINISELLO BALSAMO	MI	S. Giuseppe	0,040
CINISELLO BALSAMO	MI	S. Martino	0,030
COLOGNO MONZESE	MI	S. Giuseppe	0,010
COLOGNO MONZESE	MI	S. Maria Annunciata	0,010
COLOGNO MONZESE	MI	Santi Marco e Gregorio	0,010
COLOGNO MONZESE	MI	S. Maurizio	0,040
CORBETTA	MI	S. Vittore M.	0,040
CORSICO	MI	Santi Pietro e Paolo	0,010
CORSICO	MI	S. Antonio di Padova	0,040
CUGGIONO	MI	S. Giorgio M.	0,055
DESIO	MB	S. Giorgio M.	0,065
DESIO	MB	S. Giovanni Battista	0,065
DESIO	MB	S. Pio X	0,065
DESIO	MB	Santi Pietro e Paolo	0,065
DESIO	MB	Santi Siro e Materno	0,065
GARBAGNATE MILANESE	MI	S. Giovanni Battista	0,010
GARBAGNATE MILANESE	MI	S. Maria Nascente	0,030
GARBAGNATE MILANESE	MI	Santi Eusebio e Maccabei	0,010
LACCHIARELLA	MI	Santi Donato e Carporo	0,040
LIMBIATE	MB	S. Antonio da Padova	0,010
LISSONE	MB	Cuore Immacolato di Maria	0,050
LISSONE	MB	Madonna di Lourdes	0,050

LISSONE	MB	S. Maria Assunta	0,050
LISSONE	MB	S. Giuseppe Artigiano	0,050
LISSONE	MB	Sacro Cuore di Gesù	0,050
LISSONE	MB	Santi App. Pietro e Paolo	0,050
LOCATE DI TRIULZI	MI	S. Vittore	0,010
LONATE CEPPINO	VA	Santi Pietro e Paolo	0,010
LUINO	VA	Santi Pietro e Paolo	0,030
LURAGO MARINONE	CO	S. Giorgio M.	0,040
MAGNAGO	MI	S. Bartolomeo	0,040
MEDA	MB	S. Maria Nascente	0,040
MEDA	MB	S. Giacomo	0,040
MEDA	MB	S. Pietro M.	0,010
MILANO	MI	Beata Vergine Addolorata in Morsenchio	0,010
MILANO	MI	Beata Vergine Addolorata in San Siro	0,010
MILANO	MI	Beata Vergine Assunta in Bruzzano	0,010
MILANO	MI	Beato Antonio Rosmini in S. Ambrogio ad Urbem	0,010
MILANO	MI	Cristo Re	0,040
MILANO	MI	Gesù Buon Pastore e S. Matteo	0,040
MILANO	MI	Gesù Divino Lavoratore	0,040
MILANO	MI	Gesù Maria Giuseppe	0,010
MILANO	MI	Immacolata Concezione	0,010
MILANO	MI	Madonna dei Poveri	0,010
MILANO	MI	Madonna della Fede	0,040
MILANO	MI	Madonna della Medaglia Miracolosa	0,030
MILANO	MI	Maria Madre della Chiesa	0,010
MILANO	MI	Ognissanti	0,040
MILANO	MI	Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo	0,040
MILANO	MI	S. Agnese V. e M.	0,040
MILANO	MI	S. Anselmo da Baggio V.	0,010
MILANO	MI	S. Antonio Maria Zaccaria	0,055
MILANO	MI	S. Apollinare in Baggio	0,040
MILANO	MI	S. Barnaba in Gratosoglio	0,010
MILANO	MI	S. Benedetto	0,030
MILANO	MI	S. Bernardetta	0,040
MILANO	MI	S. Carlo alla Ca' Granda	0,010
MILANO	MI	S. Cipriano	0,010
MILANO	MI	S. Croce	0,010
MILANO	MI	S. Curato d'Ars	0,010
MILANO	MI	S. Dionigi in Santi Clemente e Guido	0,040
MILANO	MI	S. Domenico Savio	0,040
MILANO	MI	S. Eugenio	0,010
MILANO	MI	S. Gabriele Arcangelo in Mater Dei	0,030
MILANO	MI	S. Gaetano	0,010

MILANO	MI	S. Giovanni Bono	0,040
MILANO	MI	S. Giovanni Crisostomo	0,010
MILANO	MI	S. Giovanni Evangelista	0,010
MILANO	MI	S. Giuseppe dei Morenti	0,040
MILANO	MI	S. Leonardo da Porto Maurizio	0,030
MILANO	MI	S. Lucia	0,010
MILANO	MI	S. Marcellina	0,010
MILANO	MI	S. Maria Annunciata in Chiesa Rossa	0,010
MILANO	MI	S. Maria Beltrade	0,010
MILANO	MI	S. Maria Bianca della Misericordia	0,040
MILANO	MI	S. Maria di Lourdes	0,010
MILANO	MI	S. Maria Liberatrice	0,010
MILANO	MI	S. Maria Rossa in Crescenzago	0,010
MILANO	MI	S. Martino in Greco	0,010
MILANO	MI	S. Martino in Niguarda	0,030
MILANO	MI	S. Martino in Villapizzone	0,040
MILANO	MI	S. Materno	0,040
MILANO	MI	S. Pietro in Sala	0,055
MILANO	MI	S. Pio V e S. Maria di Calvairate	0,065
MILANO	MI	S. Pio X	0,010
MILANO	MI	S. Rita	0,010
MILANO	MI	S. Vito al Giambellino	0,040
MILANO	MI	Sacra Famiglia in Rogoredo	0,040
MILANO	MI	Santi MM. Nabore e Felice	0,010
MILANO	MI	Santi MM. Nazaro e Celso	0,010
MILANO	MI	Santi MM. Nereo e Achilleo	0,010
MILANO	MI	Santi Patroni d'Italia Francesco e Caterina	0,055
MILANO	MI	Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti	0,010
OPERA	MI	Santi Pietro e Paolo	0,040
OPERA	MI	S. Benedetto	0,040
PESCHIERA BORROMEO	MI	S. Ambrogio	0,010
PESCHIERA BORROMEO	MI	Sacra Famiglia	0,010
PESCHIERA BORROMEO	MI	Santi Martino e Riccardo Pampuri	0,010
PIOLTELLO	MI	Maria Regina	0,010
ROZZANO	MI	S. Ambrogio	0,040
ROZZANO	MI	S. Angelo	0,010
ROZZANO	MI	S. Biagio	0,040
ROZZANO	MI	Santi Chiara e Francesco	0,040
SALTRIO	VA	Santi Gervaso e Protaso	0,040
SAN DONATO MILANESE	MI	S. Maria Assunta	0,010
SAN DONATO MILANESE	MI	S. Maria Ausiliatrice	0,040
SAN GIULIANO MILANESE	MI	S. Maria in Zivido	0,040
SEGRATE	MI	S. Alberto Magno	0,010

SEGRATE	MI	S. Ambrogio ad Fontes	0,010
SEGRATE	MI	S. Stefano	0,040
SEREGNO	MB	S. Ambrogio	0,010
SEREGNO	MB	S. Carlo	0,010
SESTO CALENDE	VA	S. Antonio Abate	0,010
SESTO CALENDE	VA	S. Bernardino	0,010
SESTO CALENDE	VA	S. Donato	0,010
SESTO CALENDE	VA	S. Materno	0,010
SESTO CALENDE	VA	Santi Pietro e Paolo	0,010
SESTO SAN GIOVANNI	MI	Resurrezione di Gesù	0,010
SESTO SAN GIOVANNI	MI	S. Giuseppe	0,040
SESTO SAN GIOVANNI	MI	S. Maria Nascente e B. Giovanni Mazzuconi	0,010
SESTO SAN GIOVANNI	MI	SS. Redentore e S. Francesco	0,010
SEVESO	MB	Beata Vergine Immacolata	0,010
SEVESO	MB	S. Carlo	0,010
SEVESO	MB	Santi Gervaso e Protaso	0,010
SOLARO	MI	Santi Quirico e Giulitta	0,040
TREZZANO SUL NAVIGLIO	MI	S. Lorenzo M.	0,040
TRUCCAZZANO	MI	S. Majolo Abate	0,010
TRUCCAZZANO	MI	S. Michele Arc.	0,010
VERNATE	MI	S. Maria Nascente	0,010
VERNATE	MI	Santi Cosma e Damiano	0,010
ZIBIDO SAN GIACOMO	MI	Natività di Maria Vergine	0,030
ZIBIDO SAN GIACOMO	MI	S. Giacomo	0,030
ZIBIDO SAN GIACOMO	MI	Santi Pietro e Paolo	0,030
ZIBIDO SAN GIACOMO	MI	Santi Vincenzo e Bernardo	0,030

### ALLEGATO B – anno 2019 –

ENTE	somma totale <sup>(9)</sup> per vitto e servizi	
	in euro	in euro
ARCIDIOCESI DI MILANO		
(ministeri di cui al n. 2.2 del decreto; cf. elenchi presso la Cancelleria)	da 30 a 400	200/400
ARCIDIOCESI DI MILANO (Cappellani Aeroportuali)	50	
ARCIDIOCESI DI MILANO (Curia arcivescovile)	200	
ARCIDIOCESI DI MILANO – PONTIFICIO SEMINARIO LOMBARDO		
(Studenti Facoltà Pontificie)	30	
ARCIDIOCESI DI MILANO (Segreteria arcivescovile)	300	235
ARCIDIOCESI DI MILANO (Studenti all'estero)	30	
AZIONE CATTOLICA DIOCESANA	200	
CAPITOLO METROPOLITANO	333	
CAPPELLANIE OSPEDALIERE		
(Sacerdoti non remunerati dall'Ente Sanitario)	50	

CASA DELLA CARITÀ – FOND. ANGELO ABRIANI	235	235
CENTRO AMBROSIANO DI DOCUMENTAZIONE E STUDI RELIGIOSI	50	
COLLEGIO DEGLI OBLATI MISSIONARI DI RHO	230	230
COLLEGIO ECCLESIASTICO INTERNAZIONALE S. CARLO BORROMEO DI ROMA	230	230
F.A.C.E.C. (Collegi Arcivescovili)	400	400
FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE	100 (50)	
FONDAZIONE AMBROSIANA PAOLO VI - ISTITUTO SUPERIORE DI STUDI RELIGIOSI (Gazzada)	400	400
ISTITUTO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO (dimezzata nel caso in cui il Presidente svolga altri incarichi)	somma CEI	
ISTITUTO S. AMBROGIO PER LE VICARIE	100	
ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE	100 (50)	
PARROCCHIE OSPEDALIERE (Sacerdoti non remunerati dall'Ente Sanitario)	250	
PONTIFICIO ISTITUTO AMBROSIANO DI MUSICA SACRA	100	
PROVINCIA ITALIANA DELLE SUORE DI CARITÀ DELLA S. CROCE - BESOZZO	800	400
REGIONE ECCLESIASTICA LOMBARDIA (Segretario Conferenza Episcopale Lombarda)	100	
RETTORIA S. FERDINANDO – MI	100	
RETTORIA S. MARIA ALLA FONTE – MI	100	
RETTORIA S. RAFFAELE ARC. – MI	100	
RETTORIA S. TOMMASO APOSTOLO – MI	100	
RETTORIA TEMPIO CIVICO S. SEBASTIANO – MI	500	
SANTUARIO B.V. DELLA VITTORIA – LECCO	500	
SANTUARIO BEATA VERGINE DEL LAZZARETTO – ORNAGO	100	
SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE – LEZZENO	100	
SANTUARIO DELLA FAMIGLIA “SANTA GIANNA BERETTA MOLLA” – MESERO	100	
SANTUARIO “S. CAMILLO DE LELLIS” – MI	100	
SANTUARIO MADONNA DEL BOSCO – IMBERSAGO	500	400
SANTUARIO S. GIUSEPPE – MI	500	
SANTUARIO BEATA VERGINE DEI MIRACOLI – CORBETTA	500 (250)	
SANTUARIO S. MARIA DEI MIRACOLI PRESSO S. CELSO – MI	500	400
SEMINARIO ARCIVESCOVILE	300	230
SEMINARIO ARCIVESCOVILE (Studenti all'estero)	30	
SEMINARIO ARCIVESCOVILE – PONTIFICIO SEMINARIO LOMBARDO (Studenti Facoltà Pontificie)	30	
STRUTTURE PASTORALI PER FEDELI DI LINGUA STRANIERA (Cappellanie etniche, Missioni con cura d'anime)	100	
VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA	200	

\* gli importi tra parentesi si riferiscono ai sacerdoti che svolgono il proprio ministero presso l'ente a tempo parziale.

**ALLEGATO C - Anno 2019 quote aumentate**

<b>Comune</b>		<b>Parrocchia</b>	<b>Quota in Euro</b>
ALBAVILLA	CO	S. Dionigi	0,085
BIANDRONNO	VA	S. Lorenzo M.	0,085
BOSISIO PARINI	LC	S. Anna	0,085
BRUGHERIO	MB	S. Bartolomeo	0,085
CARATE BRIANZA	MB	S. Martino	0,085
CARONNO PERTUSELLA	VA	S. Alessandro M.	0,085
CARONNO PERTUSELLA	VA	S. Margherita V. e M.	0,085
CASLINO D'ERBA	CO	S. Ambrogio	0,085
CUASSO AL MONTE	VA	Santi Giuseppe e Anna	0,085
CURIGLIA CON MONTEVIASCO	VA	S. Vittore	0,085
ERBA	CO	S. Maria Assunta	0,085
LAZZATE	MB	S. Lorenzo M.	0,085
LEGGIUNO	VA	S. Stefano	0,085
LISSONE	MB	Santi Giuseppe e Antonio Maria Zac.	0,085
LOCATE DI TRIULZI	MI	Santi Giacomo e Lorenzo	0,085
MACCAGNO PINO E VEDDASCA	VA	Santi Martino e Silvestro	0,085
MARNATE	VA	S. Ilario	0,085
MILANO	MI	Pentecoste	0,085
MILANO	MI	S. Alessandro	0,085
MILANO	MI	S. Lorenzo Maggiore	0,085
PARABIAGO	MI	Visitazione di Maria SS. a S. Elisabetta	0,085
RHO	MI	S. Ambrogio ad Nemus	0,085
RHO	MI	S. Maurizio	0,085
ROBECCHETTO CON INDUNO	MI	S. Maria delle Grazie	0,085
RODANO	MI	S. Giovanni Evangelista	0,085
RODANO	MI	S. Vincenzo e S. Rita	0,085
SIZIANO	PV	S. Francesco d'Assisi	0,085
SIZIANO	PV	S. Bartolomeo Ap.	0,085
VARESE	VA	Santi MM. Nazaro e Celso	0,085

## **Aggiornamento legato Sante Messe *ad mentem Archiepiscopi***

Oggetto: Aggiornamento legato Sante Messe *ad mentem Archiepiscopi*  
Prot. Gen. n. 00110

Ad integrazione dei Nostri decreti: 1° marzo 1984 (prot. n. 438); 11 febbraio 1985 (prot. n. 285); 24 marzo 1986 (prot. n. 638); 23 aprile 1987 (prot. n. 947); 24 gennaio 1989 (prot. n. 93); 2 maggio 1990 (prot. n. 681); 31 luglio 1995 (prot. n. 2222); 11 marzo 1997 (prot. n. 764); 8 aprile 1998 (prot. 1153); 29 giugno 1999 (prot. n. 2361); 10 aprile 2000 (prot. n. 877); 5 luglio 2001 (prot. n. 2040); 4 marzo 2002 (prot. n. 587); 13 marzo 2003 (prot. n. 811); 20 aprile 2004 (prot. n. 1256); 23 giugno 2005 (prot. n. 2602); 8 febbraio 2006 (prot. n. 343); 10 luglio 2007 (prot. n. 2261); 1° ottobre 2009 (prot. 3647); 18 marzo 2010 (prot. n. 0768); 6 maggio 2011 (prot. n. 1407); 6 dicembre 2012 (prot. n. 4347), 22 luglio 2013 (prot. n. 2317); 31 marzo 2014 (prot. n. 0900); 31 marzo 2015 (prot. n. 1025); 2 maggio 2016 (prot. n. 1206); 9 gennaio 2018 (prot. n. 35) essendosi accumulato per l'anno 2017/2018, sempre tramite affidamento all'Arcivescovo di legati con reddito insufficiente, un nuovo capitale di euro 10.172,80 ed avendo versato agli enti ecclesiastici e al *Fondo Arcivescovo da Legati* nell'anno 2017/2018 una somma complessiva di euro 107.392,91, attingendola dal presente legato di Sante Messe, visti i canoni 1308 - 1309 del Codice di Diritto Canonico;

### **DECRETIAMO**

il capitale del legato di Sante Messe da noi costituito con atto 1° marzo 1984 (prot. n. 438), successivamente modificato con atti indicati in premessa, è ora pari ad euro 2.989.343,13.

Il promotore dei legati Pii è incaricato di determinare, in conformità alla tariffa diocesana legati, il nuovo onere di Sante Messe che l'Arcivescovo si impegna per sé e per i suoi successori a soddisfare annualmente.

Milano, 17 gennaio 2019

† *Mario Enrico Delpini*  
Arcivescovo

*mons. Marino Mosconi*  
Cancelliere Arcivescovile